

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

Vi lasciamo un piccolo seme

Soggetto: Se queste *voci* dicessero che tutto quello che è stato detto qui dentro non è verità, ma soltanto approssimazione alla verità, tutti voi sareste decisamente soddisfatti e convinti di aver comunque partecipato a qualcosa di interessante. Ma anche se dicessero che tutto ciò che è stato raccontato, costruito o rappresentato vi ha sollecitati e fatto scoprire i meccanismi della vostra mente, tutti voi ne sareste profondamente convinti e gratificati. Ed infine se queste *voci* dicessero che tutto ciò che è stato realizzato assieme a voi è stato un condurci reciprocamente per mano verso la dissoluzione della vostra mente, orientandovi e indicandovi la direzione, tutti voi sareste ancora profondamente soddisfatti. Però qualcosa non funziona in questo discorso, e cioè che voi siate arrivati da qualche parte, che siate riusciti a fare qualcosa, che siate riusciti a convincervi che state cambiando o che, in fondo, tutto quello che è capitato qua dentro si è anche travasato nella vostra vita, influenzandola in varie misure. Tutto questo ben rappresenta come la vostra mente può interpretare ciò che qui è avvenuto.

Ma, se si è trattato di una rappresentazione di una mente limitata, allora, senza questa rappresentazione, che cosa rimane? Non rimane certo una qualche soddisfazione, né una qualche certezza e neanche la convinzione che vi sia servito a poter dichiarare di aver impiegato bene il vostro tempo. E poi che cosa ne avete fatto del vostro tempo qui dentro? Vi siete esercitati a confrontarvi con qualcosa che non ha senso, poiché noi siamo *voci* che non hanno alcun senso, se non quello, dal punto di vista di una logica umana, di non avere senso. Ed è così: il parlare ad una *voce* che esce alterata e che racconta di cose un po' strane, un po' ignote, un po' provocanti, un po' seducenti, un po' convincenti e un po' tortuose ha l'unico senso che la vostra mente stabilisce, altrimenti non ne ha alcuno.

Però noi restiamo qui fra voi e continuiamo questi incontri per farci negare, nonostante voi perseveriate nel non negarci. Perché a voi serve capire che si esce dal labirinto non quando si è capaci di ascoltarsi mentre le emozioni esultano dentro, neppure quando si è capaci di seguire la direzione un po' segreta che hanno le emozioni, e neppure quando si è capaci di scoprire, dietro questa direzione segreta, i meccanismi e la struttura della propria mente; tutto questo serve a voi, indubbiamente, ma perché continuare a restare qui con voi che ascoltate e mai ci negate? Perché continuare a parlare con esseri che vogliono essere condotti per mano dentro il labirinto, non esplodendo mai con un "*Basta con il labirinto e con il non labirinto*"?

Voi siete esseri così legati a noi da non avere mai il dubbio che si stia già preparando lo scacco definitivo. Mai c'è in voi questo dubbio, eppure ve lo stiamo già preparando, passo dopo passo. Non sarà lo scacco della vostra vita quotidiana - quella rimane a voi - ma sarà lo scacco di un'esperienza che apparentemente ha portato qualcosa ad ognuno, in varie misure, ma che ha lasciato dentro di voi un seme che scoprirete soltanto quando ci sottrarremo a voi. Soltanto allora scoprirete quel seme, che non è niente di tutto quello che avete sperimentato fino adesso, e oltretutto non è detto che quel seme maturi. Noi oggi, in questa sede, vi daremo soltanto poche indicazioni per lasciar maturare quel seme quando questa *voce*, per ultima, tacerà.

Dal vostro punto di vista, qui, si è prodotta un'aspettativa: che la vostra mente sia resa un po' più malleabile, un po' meno egoistica, un po' meno centrata su di sé, un po' meno proterva, un po' meno totalitaria quando pronuncia giudizi su di sé, sugli altri, sul Divino, sulle cose o su di noi. Certo, è la consapevolezza che c'è uno spazio alla libertà, se mai la vostra mente viene incrinata almeno un poco: c'è uno spazio alla libertà e c'è uno spazio alla vita. Ma che cos'è questa libertà, prima che si chiudano questi incontri? E' la libertà di poter ascoltare la propria mente, quando viene sollecitata. Se uno ascolta la propria mente sollecitata e riesce a stare lì, di fronte a quella sollecitazione che la sua mente gli suscita non appena viene provocata, può comprendere quanta libertà ci sarebbe se, per un attimo soltanto o per pochi attimi, lui fosse capace di sganciarsi da quel meccanismo che in quell'istante lo lega a ripetere, ripetere, o a ritirarsi, ritirarsi, o a confliggere, confliggere, o a protestare, protestare, o a dire, dire, dire dentro di sé, senza mai portarlo fuori. In quei pochi attimi potrebbe nascere l'intuizione di quanta libertà si può avere sottraendosi a quel meccanismo.

Sempre stando qui, secondo voi, potete sperimentare la complessità di un teorema e la complessità di un insegnamento, mentre invece potete solamente scoprire come la complessità di un teorema e di un insegnamento serva soltanto a illudervi di avere abbandonato i vostri vecchi concetti, e come in realtà i vecchi concetti continuino ad operare, fin quando non comprendete che tutto quello che è stato offerto non sono concetti, ma strumenti per intendere ciò che i vecchi concetti producono in voi attraverso la loro negazione. Però, nel protestare dentro di voi perché vi viene sempre negato qualcosa nel rapportarvi con queste *voci*, voi potete intuire la libertà che si può provare accettando la provocazione, come anche la libertà interiore che può nascere accettando le provocazioni della vita, ed accettando che le vostre reazioni possano sempre fiorire e sempre indicarvi dove vogliono andare, perché lì c'è la vostra mente che protesta e protesta.

In questi incontri potete apprendere che la vita non è proprio ciò che qui viene rappresentato, è altro, ma che ciò che qui viene rappresentato non è lontano dalla vita, se visto come una palestra nella quale la vostra mente esercita, né più né meno, gli identici meccanismi che appaiono durante le vostre giornate. E se qui la vostra mente protesta perché venite troppo bastonati, nella vostra vita quotidiana, quando vi sembra che la provocazione ecceda o quando vi sembra che l'altro vi neghi nella comprensione e vi provochi, la vostra mente protesterà esattamente come qui dentro. E se invece nella vita quotidiana spesso confliggete dentro di voi, perché non amate cedere e perché il cedere per voi rappresenta una capacità di ascolto che non avete, anche qui dentro questa vostra mente si rappresenterà nello stesso modo. Quindi, quello che accade qui è proprio ciò che vi accade nel vostro quotidiano, se avete il coraggio di osservare voi stessi nel momento in cui state reagendo qui dentro, partendo dai concetti che vi vengono offerti per capire che questi concetti vi tolgono qualcosa e che quel qualcosa fa parte dell'appropriazione della vostra mente che dà senso ed orientamento alle vostre emozioni.

Che cosa potete capire ancora? Che tutto ciò che in questo insegnamento a voi sembra difficile o complesso, non è poi così importante e non serve ricordarlo dettagliatamente, forse non serve neppure ricordarlo sinteticamente. Può solo servire a comprendere che la complessità stana la vostra mente e non vi lascia ripetere le solite cose, quando essa viene affascinata e sorpresa: in quel breve momento viene costretta a fermarsi, colta dallo stupore. Non è detto che poi stia zitta, tutt'altro. Infatti, quando la vostra mente viene colpita da un qualche concetto che la scombussola, al momento non sa cosa dire; potrà anche bearsi se quel concetto rientra in qualche modo nella sua modalità di funzionare, ma normalmente rimane smarrita. In quell'attimo di smarrimento a voi è possibile cogliere come opera la vostra struttura mentale quando non riuscite ad afferrare; ed anche in quell'attimo c'è una possibile intuizione di quella che potrebbe essere la vostra libertà nel breve momento in cui non riuscite ad inglobare e trasformare, come sempre, tutto ciò che viene detto.

Ma anche fuori di qui avrete la possibilità di apprendere, nel momento in cui questo "qui" non ci sarà più. Al di fuori di qui, infatti, c'è ben poco di diverso da quanto è successo fra queste mura: voi infatti siete qui esattamente come sarete dopo, né più né meno, con un'unica differenza, e cioè che dopo non avrete bisogno di incontrarvi e di esprimervi davanti ad una *voce*, poiché l'unica voce rispetto alla quale vi esprimerete sarà quel qualcosa che oggi viene depositato in voi ad ogni nostro incontro. Ciò che viene depositato in voi quando siete in nostra presenza non è una verità, non è un dubbio né tanto meno una certezza, ma è qualcosa che vi porta a stare in ogni atto con l'atteggiamento di chi è sempre meno convinto di valere qualcosa o che quell'atto o che quel momento o che quell'incontro valga qualcosa; mentre oggi nella vostra vita quotidiana tutto vale qualcosa, che lo consideriate positivo o negativo.

Quindi vi lasciamo in eredità un piccolo ma assillante pensiero: che voi non contate e che nemmeno ogni atto conta se la smettete di coltivare la vostra mente sempre nel medesimo modo. Ed invece, sia fuori di qui, che qui dentro, voi la coltivate ripetendovi che finalmente avete compreso un po' più quello, un po' meno l'altro, però ora potete cambiare. E se non cambiate, allora perché non cambiate, visto che avevate compreso? A quel punto vi dite che forse vi serve ritornare su quella tal verità per farvela di nuovo spiegare, o vi serve di nuovo rileggerla, o di nuovo interrogarvi, o di nuovo osservare quando venite chiamati in campo, dato che voi pensate che il primo parametro che può darvi un riscontro sull'aver compreso sia proprio il vostro cambiamento. Ed il vostro abituale parametro è proprio: *"Ho compreso, quindi posso cambiare. Ma perché invece sono sempre così? Forse non ho*

compreso. Se non cambio, tutto quello che è stato detto non serve". Questo è grossomodo il modo con cui vi rappresentate il percorrere un tratto di strada nella via evolutiva.

Ma se un uomo la smette di interrogarsi su dove sta andando, su quanto sta cambiando o sul perché non cambia, può lasciare che in lui sorga un seme nuovo, purché continui ad osservarsi nel suo agire. Quel seme è la propria pochezza, che sorge in ognuno soltanto quando la smettete di misurarsi, di voler misurare i passi fatti e di pensare che ciò che ha vissuto qui dentro possa trasferirsi successivamente all'esterno a dimostrazione che tutto ciò che ha vissuto qui dentro sia servito a qualcosa. Se l'uomo la smette di misurarsi, pur continuando ad osservarsi, e la smette di misurare gli altri proprio perché la smette di misurare se stesso, scopre che non c'è da raggiungere niente se non il proprio ridursi. E smettendo di misurare quello che fa e quello che fanno gli altri, pur continuando ad osservarsi, si può iniziare a sminuirsi. E' la legge profonda che appartiene ad ogni uomo: quando si tace, non per propria imposizione ma perché un moto dentro di sé spinge a farlo, può accadere di non misurare più né se stessi e né altri; e quando accade che la si smette di valutare quello che si opera e quello che operano gli altri, accade anche che si lasci che ognuno - gli altri e se stesso - sia così come è in quel momento, smettendola di comparare gli altri a quello che si vorrebbe essi fossero.

A quel punto inesorabilmente avviene un rimpicciolirsi. E questo è il seme che noi vi lasciamo; tutto il resto potete buttarlo dove volete. Perché, se accade che vi sminuiate, smettendola di misurare i vostri limiti, pur continuando ad osservarvi, fiorisce il non limite, non perché lo volete voi, ma perché si impone. Il rimpicciolirsi porta inesorabilmente a sorridere sulla propria mente, e noi vi abbiamo portato di qua e di là per i labirinti della vostra mente per far nascere in voi un sorriso su di voi, sulle vostre pretese di evoluzione, sulle vostre pretese di conquiste, sul vostro misurare sempre voi e gli altri: quelli qui dentro, quelli fuori da qui in base al percorso che potete osservare nei loro comportamenti. Ma che pretesa!

Smettendola di analizzare voi stessi e gli altri, rispetto alla strada fatta, e lasciando che ciascuno sia come è, continuando però ad osservarsi, lì fiorisce l'amore, lì fiorisce il proprio rimpicciolimento, lì canta la vita esprimendo la sua forza, e lì muore questa esperienza, conservando però in voi questo seme. Non vi serve testimoniare niente, ma solo svanire sempre più nel niente, non certo per la vostra pretesa di diventare niente, ma per aver compreso che altrimenti mai potrete essere consegnati alla vita. E la vita è il Divino, la vita è l'amore, la vita è l'inno che parte dalla profondità dell'uomo, mentre l'inganno che si è prodotto nella vostra mente è il vostro continuo giustificarsi nell'essere limitati e il continuo misurarvi, non capendo che è dal limite che nasce il non limite, basta cessare di osservarlo, di misurarlo e poi di coccolarlo, quando vi giustificate col dire che, tanto, siete limitati!

Può accadere che questo seme sia dentro di voi quando si chiuderà questa esperienza e sarà questa la mia sola eredità. E se voi in seguito saprete ritornare dentro di voi a queste parole, forse quel seme potrà diventare una spinta a stancarvi di essere protervi nell'autogiustificare voi stessi o nell'inferire contro di voi e contro gli altri. A quel punto, dentro quella nuova pace potrà sorgere il vostro restringervi, ed allora voi, pur non capendo, resterete in quel "non so" che nasce in voi, non più obiettando. Questo consentirà, non soltanto il progressivo rimpicciolirvi, ma anche il nascere in voi di un'intima esperienza di serenità, perché quel "non so" non vi porterà a cercare ancora, giudicandovi perché non capite e giudicando gli altri perché non capiscono, oppure a misuravi perché non capite e misurare gli altri perché non capiscono, ma vi porterà a irridere tutto questo. A quel punto nascerà dentro di voi un urlo, poiché non eserciterete più quella compressione interna che prima esercitavate, e quell'urlo dirà che non c'è niente da conquistare, non c'è niente da misurare, non c'è niente da raggiungere, c'è soltanto da accettare di scoprirsi sempre più piccoli.

Ora vi consegno un compito, che è quello di prestare attenzione, dentro di voi, alle sfumature di questo messaggio, che sono nascoste dai concetti, e non alla sua articolazione concettuale. Se queste *voci*, oggi, non vi hanno parlato di gratuità, è solo perché capiate che, smettendola di sottolineare il vostro limite e di voler giustificare il progresso in base al superamento del limite, vi potrete aprire a qualcosa di ineffabile che, quando arriva, porta per quell'attimo a zittire la vostra mente. Ricordatevi che la gratuità non è un dono; la gratuità è ciò che vi crocefigge con la sua forza e che toglie spazio di azione alla vostra mente. Gratuità, ovverosia inspiegabilità del perché si matura o del perché si cresce; gratuità, ovverosia irrilevanza di ognuno di voi che, non appena vuole stabilire chi è lui, quando non vede la gratuità, ostacola l'apparire della gratuità.

Ricordatevi che la gratuità non è un dono ma una permanenza costante che appare solo quando muore dentro di sé la voglia di misurarsi e di valutarsi per sconfiggere tutto quello che si è interiormente; a quel punto la gratuità gli appare, non perché uno volga la testa dall'altra parte rispetto alla propria limitazione ma perché, pur osservandosi, riesce a sorridere sulle proprie pretese di cambiamento. A quel punto si vive la gratuità, che per l'uomo rappresenta il cambiamento nonostante lui: un cambiamento che non ha bisogno di motivazione ed una stasi che non ha bisogno di motivazione, perché la gratuità porta l'uomo ad accettare la stasi senza motivazione alcuna, che si presenta in certi momenti solo come stasi ed in altri momenti solo come ripetizione del limite. Anche quella è gratuità, ma è necessario spostare lo sguardo da quel protagonismo che vi caratterizza e che ha la pretesa di eliminare i limiti.

Imparate perciò a cogliere le sfumature di questo insegnamento. Nel vostro quotidiano non può avere alcuna importanza il saper parlare agli altri di assenza; mentre ne può avere il saper cogliere, dietro il concetto di assenza, le sfumature. Ad esempio il cogliere che ogni volta che voi guardate il limite, per sottolinearvi quanto siete ancora limitati, non vi accorgete che, nell'usare il concetto di limite, state riempiendo un vuoto, cioè date sempre più fiato al vostro essere voi, voi, voi. Perciò in quel momento non state creando un'assenza, ma riempiete un'assenza creando una presenza. E qui la sfumatura sta nell'assenza, ovverosia nella non importanza di quel limite che continuamente vi riempie, poiché è sempre il concetto di limite a riempirvi in ogni percorso interiore, dando senso al vostro essere limitati e quindi poi a tutto il vostro protagonismo nel togliere il limite. Assenza, quindi gratuità! Piccole sfumature che possono accompagnare il vostro quotidiano.

In passato vi abbiamo detto che la vita, se vista con occhi impersonali, canta la meraviglia. E' un concetto complesso, ma tradotto nel vostro quotidiano, nel giorno dopo giorno, può semplificarsi. Un uomo, nel suo valutare chi è, mai si può aprire alla vita se continua ad attribuirsi la responsabilità di tutte le volte che in lui esplose la rabbia o la gelosia, o anche dei propri giudizi sugli altri. Ben sappiamo che nei vari percorsi evolutivi vi si insegna ad essere responsabili di tutto ciò che operate. Invece la via della Conoscenza può mostrare come, una volta che si è consapevoli di essere nella rabbia o nella gelosia o nel giudizio, ma praticando dentro di sé un distacco progressivo da questi fatti, pur non negandosi, non si continuerà ad essere così presenti nel proprio protagonismo. Si incomincerà invece a non pretendere di raggiungere ciò che solo nella gratuità può accadere, o ciò che solo l'assenza può far nascere, e quindi da lì inizierà il proprio rimpicciolimento, il proprio irridersi, e quindi la morte di quella spinta al proprio autopunirsi per ciò che non si riesce a fare, o punire gli altri dentro di sé, oppure quel giustificarsi dicendosi che ci si accetta perché si è fatti così. Ma in quel "accettarsi così come si è" c'è tutto il rafforzamento della propria mente, dell'io, e la continua negazione della gratuità, dell'assenza e dell'impersonalità, che, tradotto in termini semplici, è la negazione del manifestarsi della gratuità, indipendentemente da come si è.

La gratuità è sempre presente, poiché tutto è gratuità e niente dipende da voi, ben che meno la vostra maturazione. Lasciatevi attrarre, nella vita quotidiana, da queste semplici sfumature e non date importanza a quando oppure a se mai si imporranno e neppure a quanto riuscirete a ricordarvele: se accade, il seme agirà nonostante voi; voi posatevi sopra soltanto lo sguardo.

Marina: Durante tutto questo tempo, queste voci hanno continuato a sconfessare il modo con cui ciascuno di voi rappresentava a se stesso l'amore, ma non perché voi amaste in un certo modo, ma solo per far vivere a qualcuno di voi la breve ebbrezza di una proiezione su quello che può essere l'amore quando si diventa piccoli ai propri occhi.

Rendetevi piccoli e l'amore si mostrerà, rendetevi piccoli ed allora moriranno in voi le pretese su di voi e sull'altro. Il vostro modo di amare dipende da come voi vi rappresentate e da come rappresentate l'altro, e c'è un sottile inganno nel rappresentarvi come limitati, accettando il vostro limite e dicendovi che - tanto - quello è un limite, ed anche nel vedere negli altri il limite e non la segretezza della gratuità. Più voi vi soffermate a guardare il vostro limite e la vostra difficoltà di superarlo, più vedete nell'altro ciò che secondo voi lui non fa, e quindi non riuscite a scorgere in lui la forza dirompente della gratuità, che sempre c'è, e nemmeno che non dipende da voi stabilire il quando oppure il se si mostra ed esplose. Ma finché continuate a farlo, mai potrete accedere a quella forma d'amore - pur sempre forma - che riduce voi per innalzare l'altro.

L'amore che prepara la scomparsa di voi e la scomparsa dell'altro, prima riduce voi ed innalza l'altro, però mai sarà possibile finché continuate a vedervi limitati e stretti nel limite, dato che sarete portati a vedere nell'altro la stessa cosa, e mai la forza della gratuità che non può essere scorta finché voi restate chiusi nel vostro limite, continuando a dirvi che dovete superarlo. La gratuità sta oltre ogni limite. E se mai un giorno voi sposterete l'attenzione dal vostro limite, e dal limite che vedete negli altri, al non limite che è la gratuità, allora potrà accadere che il seme, di cui ha parlato il maestro, fiorisca per farvi riconoscere piccoli ed esaltare l'altro come espressione del Divino.

Perciò, non cercate l'amore, ma lasciatevi cogliere dall'amore, che non è cercare di sconfiggere il proprio limite, ma che è posarsi sulla gratuità che conduce oltre il limite e che porta a non avere più rilevanza.

Ananda: Se fossimo umani, osservandovi, potremmo chiederci se state capendo quello che viene detto qui con voi, o se state già mettendo in fila un fraintendimento dietro l'altro. E poi potrebbe nascere la domanda se non sarebbe il caso di incominciare a spiegare fin dall'inizio i fraintendimenti possibili, esponendovi i pericoli di mal comprensione rispetto ad una certa tematica, quando non si riesce a mettere al posto giusto un'affermazione e si tenta di fare un puzzle in cui mescolare antico e nuovo, raffigurandoselo però come nuovo. Eppure, quando sorgono in voi domande che però non esprimete, se qui si intervenisse per chiarificare - in assenza di domanda - voi non riuscireste a collocare quella chiarificazione all'interno della vostra domanda rimasta inespressa. Voi siete molto reticenti nel commisurarvi con noi, sia quando non comprendete, sia quando avete delle domande ma temete di esporvi, e sia quando pensate di capire, però sentite che c'è confusione dentro di voi. Qual è il motivo che rende così laboriosa l'interlocuzione fra voi e noi?

Partecipante (1): Certamente un certo timore è la base di ogni mio intervento.

Ananda: Ma questo timore racconta qualcosa di voi ed altera il gioco fra noi e voi; invece voi potreste stabilire qui dentro un gioco di complicità e di dissacrazione. Il gioco non è divertimento, ma è una finzione che serve a qualcosa.

Partecipante (2): Da parte nostra non è stato molto vissuto come finzione.

Ananda: Si è trattato di un trattarsi e non di un mettersi a giocare. Ma se voi voleste definire una nuova modalità di gioco, come la potreste chiamare?

Partecipante (2): Secondo me l'abbiamo preso troppo seriamente. Va presa meno seriamente.

Ananda: Se cambi modalità dietro la spinta di incontrare altro, significa che dentro di te è successo qualcosa che ti porta a comportarti in modo diverso, oppure è stato concordato qualcosa fra di noi per cui è possibile esprimersi in maniera diversa.

Salvo qualcuno, la maggioranza di voi non osa irridere il maestro in ciò che dice, e neanche dichiararlo provocante, anche se magari alcuni l'hanno pensato. Oppure ben pochi di voi hanno osato dire di non voler proprio più giocare in questo modo; quelli che di voi l'anno fatto, poi, dietro la sollecitazione del maestro, si sono subito ritirati e subito rimessi in gioco secondo le modalità di prima, per non disattendere il maestro. Ma questo atteggiamento non permette di esprimere tutta l'aleatorietà del vostro legame con queste voci. C'è una grande aleatorietà in questo legame, poiché ben sapete che prima o poi tutto si chiuderà, cioè morirà questo Cerchio; se non lo lasciate morire in voi, verrete condotti dentro una forte esasperazione, giocando il solito gioco e mai conoscendone un altro.

Accettare la dissacrazione di questo rapporto significa incominciare a pensare che quello che ascoltate da queste voci può essere stravolto, negato o perfino disprezzato, poiché riuscirete a capire che il vostro tacere è soltanto un modo per restare in un cantuccio. Il dissacrare non significa non accettare di essere provocati, ma può anche rappresentare un portare più in alto la provocazione, esprimendo ciò che siete veramente in quel momento. Riteniamo che non vi sia necessario contrapporsi a queste voci, perché, nel contrapporvi esaltate solo ciò che dice l'altro; alcune volte potreste svilire il gioco in quanto, nello svilire, vi preparate a qualcosa che ha a che fare con l'aleatorietà. Provate quindi ad iniziare a dissacrare il rapporto con noi, poiché il farlo noi non sarebbe così efficace per voi. Provate a capire se dentro di voi siete disponibili a dissacrare questo rapporto e ciò che ci avete costruito sopra, altrimenti significa che questo gioco vi appartiene proprio, che è ancora tutto vostro e che non volete proprio perderlo, pur contestando o anche arrabbiandovi.

Partecipante (3): Perché questo gioco per noi rimane ancora un'ancora.

Ananda: Ma vi impedisce di entrare in contatto con ciò che soltanto la dissacrazione rende visibile, e non possiamo anticipare che cos'è.

Partecipante (3): Il dissacrare vuol dire perdere il timore del confronto?

Ananda: Alcuni di voi si sono accorti che spesso il maestro gioca con le parole seducendo le vostre menti. Perché non dire in quel momento che sta giocando con le parole, motivandolo? Voi ritenete che il maestro spieghi sempre secondo una logica talmente stringente da essere sicuramente incontro-battibile, ma non avete osservato come il maestro talvolta dica una cosa e poi, un po' più in là, affermi il contrario. Perché non lo irridete?

Partecipante (4): Perché c'è sempre un aspetto reverenziale.

Ananda: Ma perché costituirlo?

Partecipante (1): La dialettica che ha il maestro ci mette comunque in crisi.

Ananda: Nel passare attraverso l'irridere, o lo sminuire, non è necessario ritenere che in ogni caso si verrà messi alle corde. Infatti, nel passare attraverso lo sminuire ed il non dare eccessiva importanza, si offrono al maestro su un piatto d'argento nuovi strumenti. Voi invece, quando il maestro vi chiama in campo, non applicate niente di tutto ciò che insegna la via della Conoscenza, cioè il guardarsi un po' sorridendo quando l'altro vi provoca. Voi state solo attenti al maestro, molto poco a voi quando vi sentite crocefissi dalle sue parole, e quello che succede qui, succede anche fuori, finché non imparate qui dentro a mettere in campo qualcuna di quelle sfumature di cui vi abbiamo parlato.

Osservatevi di più, quando siete chiamati in campo, sorridendo di più su quanto dice il maestro e su di voi ed allora vedrete come avverrà quella dissacrazione. Ricordatevi che dissacrare non significa negare la sacralità di ciò che sta avvenendo, ma vuol dire togliere l'attaccamento a queste *voci*, anche quando siete in contro-dipendenza, sminuendo noi e sminuendo voi. Osservatevi quando il maestro vi chiama in campo e sorridete sulle sue tecniche, sulle vostre reazioni e sulla vostra sconfitta, e forse allora vi verrà da obiettare al maestro, non in contro-dipendenza, ma con un sorriso di chi riconosce che il maestro sta giocando al gatto e al topo, ma che non è così importante giocare al gatto e al topo.

Qui vi vengono proposte alcune cose: non è necessario accettarle o dividerle o metterle in atto, qualsiasi soluzione voi adottiate andrà bene.